

Università della Terza Età
"Danilo Dobrina" - Trieste

Indirizzo: *Pensiero e Psiche – Filosofia*

CORSO DI FILOSOFIA

*"AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE: studi riflessivi sul
pensiero di Nietzsche"*

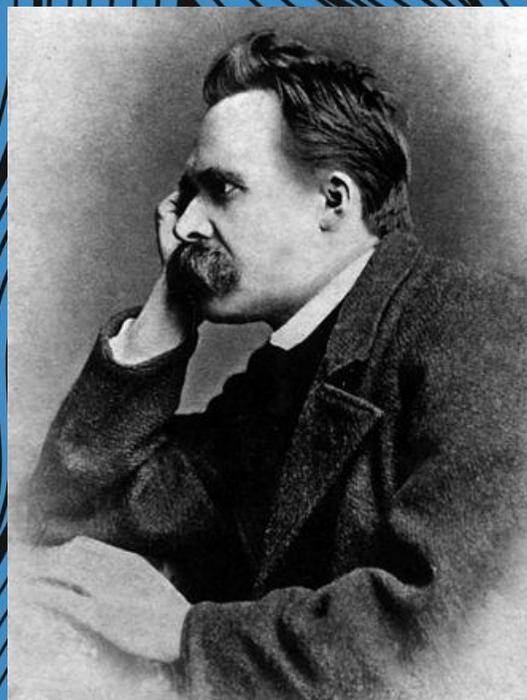
a.a. 2023-2024

prof. Giuseppe Di Chiara

28/11/2023

AL DI LA' DEL BENE E DEL MALE

Friedrich Nietzsche



Bibliografia

- 1885 - *Aus meinem Leben*, (*dalla mia vita*) - 1858 - *Über Musik* (*a proposito di musica*)
- 1862 - *Napoleon III. als Präsident* (*Napoleone III come Presidente*) - 1862 - *Fatum und Geschichte* (*destino e storia*)
- 1862 - *Willensfreiheit und Fatum* (*libero arbitrio e destino*) - 1863 - *Kann der Neidische je wahrhaft glücklich sein?* (*l'invidioso potrà mai essere veramente felice?*)
- 1864 - *Über Stimmungen* (*a proposito di stati d'animo*) - 1864 - *Mein Leben*, (*La mia vita*)
- 1868 - *Homer und die klassische Philologie*, (*Omero e la filologia classica*) - 1868 - *Die Teleologie seit Kant*, (*La teleologia a partire da Kant*)
- 1872 - *Über die Zukunft unserer Bildungsanstalten*, (*sul futuro delle nostre istituzioni educative*)
- 1872 - *Fünf das Pathos der Wahrheit* (*sul pathos della verità*)
 - I. II *Gedanken über die Zukunft unserer Bildungsanstalten* (*riflessioni sul futuro delle nostre istituzioni educative*)
 - II. III *Der griechische Staat*, (*Lo Stato Greco*)
 - III. IV *Das Verhältnis der Schopenhauerischen Philosophie zu einer deutschen Kultur* (*il rapporto della filosofia schopenhaueriana con una cultura tedesca*)
 - IV. V *Homer's Wettkampf Vorreden zu fünf ungeschriebenen Büchern*, (*Cinque prefazioni per cinque libri non scritti*):
 - V. I *Über* (*concorso di Omero*)
- 1872 - *Die Geburt der Tragödie*, (*La nascita della tragedia dallo spirito della musica ovvero Grecità e pessimismo*)
- 1870 – 1873 - *Die Philosophie im tragischen Zeitalter der Griechen*, (*La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*)
- 1873 - *Über Wahrheit und Lüge im außermoralischen Sinn*, (*Su verità e menzogna in senso extramurale*)
- 1874 - *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*, (*Sull'utilità e il danno della storia per la vita*) - 1876 - *Unzeitgemäße Betrachtungen*, (*Considerazioni inattuali*)
- 1878 - *Menschliches, Allzumenschliches*, (*Umano, troppo umano*) - 1881 - *Morgenröte*, (*Aurora. Pensieri sui pregiudizi morali*)
- 1882 - *Idyllen aus Messina*, (*Idilli di Messina*) - 1882 - *Die fröhliche Wissenschaft*, (*La gaia scienza*)
- 1885 - *Also sprach Zarathustra*, (*Così parlò Zarathustra. Un libro per tutti e per nessuno*) - 1886 - *Jenseits von Gut und Böse*, (*Al di là del bene e del male. Preludio di una filosofia dell'avvenire*)
- 1887 - *Zur Genealogie der Moral*, (*Genealogia della morale*) - 1888 - *Der Fall Wagner*, (*Il caso Wagner*)
- 1888 - *Götzen-Dämmerung*, (*Il crepuscolo degli idoli, ovvero Come filosofare a colpi di martello*) - 1888 - *Der Antichrist*, (*L'Anticristo. Maledizione del Cristianesimo*)
- 1888 - *Ecce Homo*, (*Ecce Homo. Come si diventa ciò che si è*) - 1888 - *Nietzsche contro Wagner*, (*Nietzsche contro Wagner. Documenti processuali di uno psicologo*)
- 1901 - *der Wille zur Macht*, (*La volontà di potenza: saggio di una trasvalutazione di tutti i valori*)

Tutto il libro è una sfida

- Il lettore deve accettare la sfida e vincerla.
- È necessario avere il coraggio di esprimere i propri pensieri. Ma molti non possono farlo, perché sono vincolati in qualche modo a dare il loro giudizio.

Tutto il libro è una sfida

Nietzsche, quando discute di qualcosa, non mira a stabilire che cos'è questo oggetto, e neppure come va giudicato, ma vuole semplicemente raccontare che cosa sente di fronte a questo oggetto.

Tutto il libro è una sfida

A Nietzsche interessa il modo di sentire (istintivamente ed in base alla natura dell'individuo) rispetto alle cose del mondo e ai pensieri degli uomini. Per far questo, egli ha bisogno di cambiare continuamente le prospettive, ruotando le cose osservate sotto altre prospettive, in modo da stordire il lettore, da metterne alla prova l'istinto, obbligandolo al rifiuto della provocazione.

Tutto il libro è una sfida

Nel libro, Nietzsche tenta di spiegare che cosa nel mondo della storia manifesta l'istinto aristocratico e, di contro, che cosa invece si manifesta come volgare. Ciò che interessa è l'interiorità primitiva con cui un individuo sente il mondo che lo circonda, e reagisce in conseguenza.

Tutto il libro è una sfida

Il distaccarsi, nell'azione (spesso, per paura del giudizio), porta al nascondersi di fronte agli altri. Di qui, si rintraccia l'insistenza, nell'*Al di là del bene e del male*, sul tema della «maschera».

Esaminando l'agire degli aristocratici, si scopre che esso esprime, prima di ogni altra cosa, il loro istinto del distacco, e lo si manifesta attraverso una molteplicità di maschere, che vengono fraintese dai volgari come gli unici, come i veri volti.

Prefazione

Possiamo immaginare la verità come una donna.

Il sospetto è che tutti i filosofi, in quanto furono dogmatici, s'intendevano poco di donne.

Infatti, con la loro terribile serietà, la sgraziata invadenza con cui essi, fino a oggi, erano soliti accostarsi alla verità, costituivano dei mezzi maldestri e inopportuni per guadagnarsi, appunto, i favori di una donna. Certo è che essa (la verità) non si è lasciata sedurre, e oggi ogni specie di dogmatica se ne sta lì in attitudine mesta e scoraggiata.

Prefazione

La filosofia dei dogmatici è stata soltanto una promessa per i secoli avvenire: come in epoca ancor più lontana fu l'astrologia.

Si direbbe che tutte le cose grandi, per poter iscriversi nel cuore dell'umanità con le loro eterne esigenze, debbano prima trascorrere sulla terra come caricature mostruose e terrificanti: una tale caricatura è stata la filosofia dogmatica; per esempio, il platonismo in Europa: questo, perché il peggiore e il più ostinato e pericoloso di tutti gli errori è stato proprio l'invenzione platonica del puro spirito e del bene in sé.

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

La volontà di verità ci continua a sedurre e ci induce a molti rischi. Ma cos'è quel famoso spirito di verità, di cui tutti i filosofi fino ad oggi hanno parlato con venerazione?

Purtroppo, nonostante il valore che può essere attribuito al vero, al verace, al disinteressato, c'è la possibilità che debba ascrivarsi all'apparenza, alla volontà d'illusione, all'interesse personale e alla cupidità un valore superiore e più fondamentale per ogni vita.

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

Che cosa in noi tende propriamente «alla verità»?

La ricerca della verità non può prescindere dalla volontà e del suo valore.

Spesso, noi diciamo di volere la verità; eppure, perché non volere la «non-verità», oppure l'ignoranza, l'incertezza, o anche l'ignoranza?

Il problema del valore della verità ci è comparso dinnanzi, oppure siamo stati noi a porci di fronte a questo problema?

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

È risaputo di quanto Socrate fosse saggio e di come l'oracolo di Apollo a Delfi fosse la fonte religiosa più autorevole del mondo greco. Ebbene, Socrate racconta che la Pizia – la sacerdotessa attraverso cui si esprimeva il dio – aveva dichiarato che nessuno era più sapiente di lui. Colui che aveva chiesto il responso dell'oracolo era Cherefonte, un discepolo di Socrate al di sopra di ogni sospetto politico. Socrate non prende il responso dell'oracolo per buono, come avrebbe fatto un credente, bensì cerca di capirne il senso, usando la propria capacità di indagine. Quello che dice il dio può – e deve – essere vero, ma per noi non ha nessun significato se non riusciamo a rendercene conto razionalmente. Pertanto, egli affronta l'autorevolissima parola dell'oracolo con lo stesso strumento di avvaloramento che avrebbe usato per le parole degli uomini: l'elenchos o confutazione (Apologia, 21b ss).

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

Le cose di altissimo valore devono avere un'altra origine, un'origine, la propria. Esse non possono essere fatte discendere da questo mondo effimero, seduttore, illusorio, irrilevante, da questo guazzabuglio di follia e avidità! Le cose di altissimo valore hanno piuttosto la loro origine in seno all'essere, nella cosa in sé.

I metafisici di tutti i tempi si forzano di dare giudizi di valore, attraverso i loro procedimenti logici; tuttavia, costoro, partendo da questa loro fede, da questo loro sapere presumono di giungere a qualcosa che viene battezzato «la verità».

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

La fede di fondo dei metafisici è la *fede nelle contrapposizioni dei valori*, lodando il «dubitare su tutto». I loro dubbi, però, si fondano sulle valutazioni pregiudiziali, sulle prospettive provvisorie, per lo più ricavate da angoli ciechi.

Ma chi vorrà occuparsi di tali pericolosi «forse»?

Per questa ragione si deve aspettare l'arrivo di un nuovo genere di filosofi, tali che abbiano gusti e inclinazioni diversi e opposti rispetto agli attuali....a dire il vero, io vedo avvicinarsi questi nuovi filosofi!

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

Riflette Nietzsche: «dopo letto abbastanza a lungo i filosofi, mi accorgo che dobbiamo considerare ancora come attività dell'*istinto* la gran parte del pensiero cosciente.....e allora, qui dobbiamo trasformare il nostro modo di vedere le cose!».

Finora la filosofia è stata l'auto-confessione del suo autore.

Solo chi ha preso e prende in esame gli impulsi fondamentali dell'uomo, per vedere fino a che punto essi possano aver svolto il loro ruolo di geni ispiratori, scoprirà di aver praticato la filosofia.

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

Il celebre filosofo Kant aveva speso l'intera sua vita per rispondere alla domanda: «*come sono possibili giudizi sintetici a priori*»? Ebbene, qui Nietzsche ribalta la domanda in: «*perché è necessaria la fede in tali giudizi*»? Ciò significa che, è arrivato il tempo di comprendere che tali giudizi **devono** essere creduti veri, prima di ogni cosa, ovvero l'uomo deve poter sentirli pienamente significativi per la propria stessa esistenza....è questa la svolta significativa!

- Un esempio di giudizio sintetico a priori è una proposizione che **aggiunge qualcosa di nuovo al concetto dato, senza basarsi sull'esperienza**. Si tratta di giudizi che non sono né analitici né empirici, ma che sono necessari e universali. Un esempio di giudizio sintetico a priori è: "*ogni evento ha una causa*". Questo giudizio non deriva dal concetto di evento, né dall'osservazione dei fatti, ma è una condizione a priori della conoscenza. Altri esempi di giudizi sintetici a priori sono: «*Il presidente è l'uomo più importante del paese*»; «*Le mani sono le estremità del corpo umano*»; «*La primavera è una stagione dell'anno*».

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

Il *giudizio sintetico a priori* è un concetto di Kant, che spiega come la conoscenza possa giungere a validità scientifica. Si tratta di giudizi nei quali la sintesi tra soggetto e predicato si fonda su un principio a priori, interno al soggetto conoscente, che non rischia di scadere nel particolare e allo stesso tempo è in grado di apportare nuova conoscenza. La matematica, la geometria e la fisica si basano su questo tipo di giudizio.

Si sa, infatti, che il giudizio (o proposizione) è l'attribuzione di un predicato ad un soggetto. In questo caso, la caratteristica del giudizio verte sulla sua veridicità o sulla sua falsità. Quando attribuiamo ad un soggetto un predicato che gli compete, il giudizio è vero; quando, al contrario, attribuiamo ad un soggetto un predicato che non gli compete, il giudizio è falso.

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

La differenza tra «*giudizio sintetico a priori*» e «*dogma*», sta in questi termini:

- 1) Il giudizio sintetico a priori allarga la conoscenza in quanto è **sintetico**, ma è anche **universale** e **necessario** in quanto a priori. Attraverso alcune esemplificazioni Kant ha dimostrato come la matematica, la geometria e la fisica si basano su questo di tipo di giudizio; un esempio è: «*Le mani sono le estremità del corpo umano*». (in questo caso, non è possibile mettere in dubbio tale giudizio)
- 2) Il dogma è un principio che si accoglie per vero o per giusto, senza che sia necessario fare un esame critico o imbastire alcuna discussione. Esso è un principio fondamentale, una **verità universale, indiscutibile** o affermata, spesso **proposta come verità di fede**; un esempio è: il dogma cristiano-cattolico della Trinità.

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

Detto più chiaramente, duramente e definitivamente, per Nietzsche, **i giudizi sintetici a priori non dovrebbero affatto essere possibili**. Infatti, se tali giudizi non sono creduti veri, essi potrebbero essere falsi giudizi, e allora noi non abbiamo alcun diritto di conservare, sulla nostra bocca, tali falsi giudizi. Tuttavia, la fede nella loro verità è necessaria!

Come conciliare tale paradosso? La conciliazione può avvenire unicamente attraverso il principio del «*relativismo filosofico*» che, nel caso di Nietzsche è chiamato «prospettivismo». Per Nietzsche, la conoscenza dipende infatti dal «punto di vista». Egli giungerà a formulare il celebre «relativismo etico», ovvero quella situazione di pensiero avvenuta dopo la morte di Dio e il crollo di tutte le verità metafisiche: secondo Nietzsche, non ci sono fatti, ma solo interpretazioni.

PARTE PRIMA. SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

«Dio è morto» è una celebre frase di Nietzsche, riportata nelle sue opere *La gaia scienza* e *Così parlò Zarathustra*. L'espressione vuole rappresentare ermeticamente, sotto forma di metafora o breve aforisma, un avvenimento simbolico, ovvero la decadenza del mondo occidentale nell'ultimo squarcio di II millennio.

PARTE PRIMA.

SUI PREGIUDIZI DEI FILOSOFI

Secondo Nietzsche, qualunque teoria filosofica è confutabile. Per esempio, nel caso della «volontà», sappiamo che Schopenhauer aveva dato ad intendere che solo la volontà ci sarebbe effettivamente nota. Tuttavia, Nietzsche riflette sul fatto che la volontà è qualcosa di complicato, qualcosa che non ha un'unità soltanto verbale; in ogni volere, infatti, c'è prima di tutto una pluralità di sensazioni: la sensazione della condizione verso la quale si vorrebbe andare, la sensazione della motivazione a fare o non fare, la sensazione dell'emozione ad amare o odiare, ecc...

Come dunque si deve riconoscere il *sentire* come un ingrediente della volontà, così, anche il pensare deve essere riconosciuto tale.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO

«State in guardia voi filosofi e amici della conoscenza; e guardatevi dal martirio! Dalla sofferenza «per amore della verità»! E addirittura dalla difesa di voi stessi»!

«Fatevi piuttosto da parte e correte a nascondervi».

Nietzsche definisce lo **spirito libero** come una coscienza che manca di condizionamento socio-culturale, che si emancipa ed eleva al di sopra della comunità e che è destinato ad una solitudine che deriva da questo suo essere tremendamente inattuale e anacronistico.

Lo spirito libero di Nietzsche è un instancabile cercatore, un tenace inquisitore che cerca di formarsi la propria immagine del mondo senza imporla agli altri. Nella sua ricerca si libera dai legami e dalle certezze per intraprendere il viaggio più emozionante di tutti: la ricerca delle sue idee.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO

Le peggiori catene sono quelle che non vediamo.

Scrisse Goethe: «*Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo*». A volte ci fa paura riconoscere che preferiamo guardare in un'altra direzione, per non notare la profonda divisione tra il desiderio di libertà dell'io e le catene oppressive che rappresentano gli "altri".

Nietzsche, che dedicò buona parte del suo lavoro a pensare a come liberarci dalla tirannia sociale, ebbe modo di riflettere su come avrebbe dovuto essere uno «spirito libero», ovvero una persona che possiede le sue azioni che pensa e decide per se stessa senza lasciarsi condizionare dalla società. Una persona che non è un prodotto dell'ingegneria sociale, ma prende in mano le redini della sua vita e si assume la responsabilità delle sue azioni.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO «com'è la persona con uno spirito libero»?

Nel suo libro, Nietzsche converte l'autoaffermazione della volontà e la rinuncia all'influenza degli altri nei pilastri fondamentali per diventare uno spirito libero, ma delinea anche altre caratteristiche che, a suo dire, dovrebbero avere le persone che aspirano a pensare e decidere da sole:

1) **Godere della solitudine.** *“Ogni uomo prescelto aspira istintivamente ad avere il suo castello e il suo nascondiglio dove riscattarsi dalla folla, dai molti, dalla maggioranza”*, scrisse Nietzsche. E non è un caso che sia una delle prime caratteristiche degli spiriti liberi che menziona, poiché, secondo il filosofo, la solitudine per scelta è una condizione essenziale per il libero pensatore. La solitudine non è solo una condizione *sine qua non* per l'introspezione, ma ci consente anche di assumere la distanza psicologica necessaria per trovare il nostro vero “io” sotto così tanti strati sociali.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO «com'è la persona con uno spirito libero»?

2) **Ascoltare con mente aperta.** Uno spirito libero non è una persona arrogante, ma evita la presunzione di sapere tutto e apre la sua mente a nuove conoscenze e prospettive. Nietzsche disse: «*L'amante della conoscenza deve ascoltare sottilmente e diligentemente, deve avere le orecchie in tutti quei luoghi in cui si parla senza indignazione*». Sebbene una parte del viaggio dello spirito libero passi attraverso percorsi interiori, alla ricerca di se stesso, un'altra parte avviene nel mondo condiviso, quindi queste persone devono essere disposte a bere da tutte le fonti.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO «com'è la persona con uno spirito libero»?

3) **Essere se stessi.** Scrisse Nietzsche: «*Dobbiamo sbarazzarci della cattiva abitudine di voler essere d'accordo con tutti*». La necessità di cercare l'approvazione e l'accettazione può allontanarci da noi stessi, mettendo a tacere i nostri veri desideri e aspirazioni. Ecco perché lo spirito libero si libera della mentalità di massa e da quella pigrizia privata che consiste nell'essere subordinati all'opinione pubblica. Uno spirito libero ascolta, ma poi valuta e decide autonomamente. Molto spesso questo significa che gli altri non saranno d'accordo con le nostre idee e decisioni, il che attirerà molte critiche. È necessario essere preparati a questa eventualità.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO «com'è la persona con uno spirito libero»?

4) **Essere forti e sapere come affrontare le critiche.** Essere uno spirito libero in una società che fa di tutto perché le persone si adattino a schemi prestabiliti richiede molta forza e coraggio. Nietzsche affermò che «*è cosa di ben pochi essere indipendenti: è un privilegio dei forti*». Pensava che chiunque cerchi di farlo «*entra in un labirinto, moltiplica per mille i pericoli che la vita già porta con sé*» e non può nemmeno aspirare all'empatia, poiché la maggior parte delle persone non lo capiscono, quindi possono giudicare le sue idee e decisioni come sciocchezze o eresie, a seconda del livello di allarme che provocano e della misura in cui si scontrano con le norme sociali stabilite. Nietzsche lo prevede: «*le nostre intelligenze supreme sembrano necessariamente – e devono sembrare! – sciocchezze e, in determinate circostanze, crimini, quando raggiungono indebitamente le orecchie di coloro che non sono fatti o predestinati per esse*».

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO «com'è la persona con uno spirito libero»?

5) **Superare gli stereotipi sociali.** Lo spirito libero che descrisse Nietzsche deve essere in grado di andare oltre il bene e il male, evitando questa «pericolosa formula morale» poiché ci renderebbe solo «*avvocati coraggiosi difensori delle idee moderne*»; cioè, i difensori del sistema di turno. Per il filosofo, essere uno spirito veramente libero equivale a sbarazzarsi del condizionamento morale e sociale per determinare noi stessi le nostre vite, al di là di ciò che dovremmo o non dovremmo fare. Pertanto, la sua è una chiamata a sovvertire la vecchia struttura di valori che, secondo lui, rende schiavo lo spirito umano. Una struttura di valori basata su etichette buone o cattive che ci impediscono di vedere le cose nella loro vasta complessità facendoci trascurare l'intera gamma di colori che esiste tra il bianco e il nero.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO «com'è la persona con uno spirito libero»?

6) **Sviluppare il distacco.** Per Nietzsche, lo spirito libero «*non può rimanere attaccato a nessuna persona: nemmeno la più amata*», né a un paese, al martirio e persino alla scienza perché quell'attaccamento insano gli toglierebbe l'obiettività e la possibilità di andare avanti nel percorso di scoperta. Afferma anche che non dovremmo «*attenerci al nostro sgomento, a quella voluttuosa lontananza e alienità dell'uccello che fugge sempre più in alto, al fine di vedere sempre più cose sotto di sé [...] Bisogna sapersi preservare: questa è la maggior prova d'indipendenza*». La pratica del distacco emotivo consiste nell'abbracciare l'incertezza e avere la flessibilità di cambiare idea se ci rendiamo conto che avevamo torto o che quelle idee ci stavano danneggiando perché avevano perso la ragione di essere.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO «da libero pensatore a spirito libero».

Le caratteristiche dello spirito libero, che Nietzsche definisce, indicano che si tratta di persone che non sono incatenate a costumi, convenzioni sociali e stereotipi ma, soprattutto – e cosa più importante – non sono incatenate ai modelli di pensiero prevalenti, non solo in termini di idee ma del processo di pensiero stesso. Sono persone che mettono in discussione tutto perché hanno bisogno di raggiungere la propria verità.

Infatti, Nietzsche distingue tra **libero pensatore** e **spirito libero**, poiché, mentre il primo corre il rischio di attenersi alle sue idee, rendendole immobili, lo spirito libero cerca continuamente mentre è immerso in un processo di crescita costante.

PARTE SECONDA.

LO SPIRITO LIBERO «da libero pensatore a spirito libero».

Il libero pensatore si espone alla tentazione di sostituire un Dio con un altro, come hanno fatto gli scienziati, che hanno sacrificato la religione sull'altare della scienza per costruire un nuovo altare, su cui i dogmi stabiliti non si possono quasi discutere. **Lo spirito libero di Nietzsche**, al contrario, **è un instancabile cercatore**, un tenace inquisitore che cerca di formarsi la propria immagine del mondo senza imporla agli altri. Nella sua ricerca, costui si libera dai legami e dalle certezze per intraprendere il viaggio più emozionante di tutti: la ricerca delle sue idee.

[Atteniamoci a questa considerazione di Alvin Toffler: «*Gli analfabeti del 21° secolo non sono quelli che non sanno leggere e scrivere, ma quelli che non sanno imparare, disimparare e riapprendere*».]

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

La civiltà come decadenza

Secondo Nietzsche, nella civiltà contemporanea continua a prevalere la memoria e l'ossequio per il fatto compiuto come criterio di verità

Tuttavia, l'insistenza sulla memoria, sul legame con la storia che ci precede e condiziona, toglie ogni stimolo ad un atteggiamento critico e attivo, portando gli uomini a vivere in un mondo irreali, un mondo di ombre, come se non vi fosse più nessun'altra possibilità fuori di quelle offerte dalla «storia universale».

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

La civiltà come decadenza

In realtà, invece, la storia universale, intesa come concatenazione unitaria e rigorosa di eventi, non esiste, mentre esistono e hanno senso solo le emergenze individuali, le punte qualitative rappresentate dai grandi artisti e dalle grandi opere d'arte; non a caso per Nietzsche l'epoca più grande e più importante della storia moderna è il Rinascimento.

La critica globale della civiltà europea come decadenza assume poi in Nietzsche aspetti sempre più radicali quanto più viene collegata alla critica del concetto di verità.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

La civiltà come decadenza

La verità, infatti, è una sorta di menzogna biologica necessaria, sulla quale non è possibile né lecito fondare nessuna dottrina metafisica o morale definitiva, assoluta o comunque oggettiva. Di qui una critica estremamente aspra e tagliente che scopre il carattere mistificatorio di tutti i valori che si sono presentati nella storia del pensiero e della civiltà.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Cristianesimo, morte di Dio e Nichilismo

Nietzsche propone una forma di pensiero radicale, capace di mettere in luce come i cosiddetti valori in realtà nascondano sempre qualcosa di diverso e di opposto a quanto professano e perciò debbano essere rovesciati. Proprio questo atteggiamento di assoluta ricerca della sincerità lo porta a un confronto diretto con il cristianesimo, che sfocia nella ben nota tesi della «morte di Dio».

Il cristianesimo, infatti, ha diffuso nel mondo un principio etico: l'esigenza di verità, di veridicità, di sincerità, che da ultimo gli si è rivoltato contro e ha segnato la sua fine.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Cristianesimo, morte di Dio e Nichilismo

La **morte di Dio** è la fine di tutte le illusioni dell'uomo, con le quali egli crea idoli e miti per dare un senso alla vita e alla morte, ed essere un giorno ricompensato per le proprie fatiche nell'aldilà.

La notizia della morte di Dio assume la portata di un evento epocale e coincide con la caduta di certezze che in realtà hanno solo ingannato l'uomo.

Il mondo stesso giustifica questo evento, perché Dio non può esistere in questa corruzione. La morte di Dio viene annunciata, ne *La gaia scienza* (1881), da un folle che spinge gli uomini a creare il superuomo, per colmare il vuoto causato dall'umanità.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Cristianesimo, morte di Dio e Nichilismo

Proprio il principio etico-cristiano di verità porta a scoprire che il cristianesimo, quale è stato impostato e diffuso non tanto da Cristo, quanto da Paolo di Tarso, è frutto di un atteggiamento giudicatorio nei confronti della vita, di risentimento e di contrapposizione di un «mondo che sta dietro il mondo», ovvero alla realtà di questo mondo in cui viviamo; secondo Nietzsche, tutte le virtù predicate dal cristianesimo sono pseudo-virtù e hanno portato a un rifiuto sempre più radicale della vita.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE. Cristianesimo, morte di Dio e Nichilismo

Nel mondo moderno, il Dio cristiano è «morto», poiché non riesce più a stimolare la capacità inventiva degli uomini, a guidarne la vita e a provocare la scoperta di nuovi valori, ma si pone come ostacolo a ogni forma di rinnovamento.

La nozione nietzschiana di morte di Dio appare quindi molto diversa da ogni forma di ateismo tradizionale o comunque fondato su pure argomentazioni astratte, condotte in linea di principio; è piuttosto la conclusione di una valutazione storico-culturale complessiva che si esprime nella diagnosi nichilistica dell'intero decorso della civiltà greco-ebraico-cristiana.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Cristianesimo, morte di Dio e Nichilismo

Nietzsche respinge, infatti, la tesi secondo cui il cristianesimo ha vinto sul paganesimo e sull'ellenismo perché rappresentava un rinnovamento a opera di forze nuove e fresche rispetto a una civiltà decadente e consunta.

Al contrario, il cristianesimo ha trovato via libera perché non ha fatto che divulgare e diffondere il nichilismo proprio della cultura e della filosofia greca post-socratica, portandolo alle estreme conseguenze.

In questo modo di fare, è accaduto che, a poco a poco, il mondo «vero» sia diventato una favola, e cioè è venuta sempre meglio alla luce l'inconsistenza della concezione tradizionale della verità.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Cristianesimo, morte di Dio e Nichilismo

Che cos'è il Nichilismo?

All'interno delle polemiche sul criticismo kantiano e sull'idealismo, il nichilismo indica l'esito di ogni filosofia che voglia tutto dimostrare, costretta, quindi, a tutto dissolvere in pure e vuote astrazioni.

Alcuni critici hanno inteso il nichilismo come un atteggiamento, ricorrente nel pensiero filosofico e comune a molte dottrine anche antiche, secondo il quale, una volta stabilita l'inesistenza di alcunché di assoluto, non ci sarebbe alcuna realtà sostanziale sottesa ai fenomeni di cui pure si è coscienti, risultando quindi l'intera esistenza priva di senso.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Cristianesimo, morte di Dio e Nichilismo

Se questo è l'aspetto negativo del nichilismo, ve n'è però uno positivo, nel senso che il nichilismo non è solo la testimonianza di una crisi, ma la coscienza del fatto che questa crisi deve essere superata. Questo è precisamente il senso della predicazione di Zarathustra, che si presenta come l'annuncio del superamento dell'«ultimo» uomo, ossia dell'uomo della civiltà epigonica e nichilistica. Non ha senso, infatti, tentare un illusorio ritorno alla natura, giacché l'intera struttura dell'uomo, compresa la sua vita animale e istintiva, è ormai profondamente deformata e distorta da millenni di civiltà.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Cristianesimo, morte di Dio e Nichilismo

Occorre, piuttosto, inventare una via d'uscita, che non può essere mediata né dalla ragione, né dalla storia, ma deve avere piuttosto i caratteri di una «mutazione», di un nuovo salto dell'uomo verso un livello più alto, analogo a quello che l'ha portato dal livello animale a quello attuale.

Non basterà, pertanto, sostituire alle vecchie tavole di valori nuove tavole, ma si dovrà anzitutto distruggere radicalmente la nozione di uomo affermatasi nell'età moderna come se esistesse una pura soggettività; perciò è importante riscoprire il senso della corporeità, non come entità biologica soltanto, ma come insieme di potenzialità ancora inesplorate di un «sé» assai più ricco e complesso dell'«io» della filosofia cartesiana.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Volontà di potenza ed eterno ritorno

In questo quadro polemico e programmatico, va pure inteso uno dei concetti più complessi e anche più fraintesi del pensiero di Nietzsche, quello di «***volontà di potenza***».

La volontà di potenza non è infatti una semplicistica affermazione di sé a dispetto degli altri o un'esaltazione della forza e della sopraffazione, ma piuttosto la fiducia nella possibilità d'inventare radicalmente nuovi valori, dipendenti unicamente dall'iniziativa e dalla fantasia dell'uomo.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Volontà di potenza ed eterno ritorno

Il concetto di volontà di potenza va, quindi, considerato in stretta connessione con la dottrina dell'«eterno ritorno dell'identico», la quale a sua volta non indica affatto un ordine fisico o metafisico di cui occorre semplicemente prendere atto; questa sarebbe ancora una prospettiva razionalistica e nichilistica, giacché implicherebbe che la realtà sottostà a uno schema analogo a quello voluto e cercato dalla razionalità umana.

Al contrario, secondo questa dottrina, la realtà in sé non ha nessun senso e nessun ordine e comincia ad averlo soltanto nella misura in cui l'uomo glielo conferisce dicendo di sì alla vita e volendo l'eterno ritorno dell'identico.

TEMI RICORRENTI NELLE OPERE DI NIETZSCHE.

Volontà di potenza ed eterno ritorno

Il *ritorno dell'identico*, è il celebre e complesso tema del volere a ritroso, ossia del radicale rovesciamento di ogni concezione fisica, metafisica o escatologica del tempo come successione lineare di attimi che vanno irreversibilmente dal passato al futuro.

Come ricorda una celebre immagine di *Così parlò Zarathustra*, il tempo invece si diparte sempre dall'attimo secondo due linee opposte (passato e futuro) destinate a incontrarsi nell'eternità; ciò significa che il tempo non ha nessun principio e nessuna fine assoluti.

Università della Terza Età
"Danilo Dobrina" - Trieste

Indirizzo: *Pensiero e Psiche – Filosofia*

CORSO DI FILOSOFIA

*"AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE: studi riflessivi sul
pensiero di Nietzsche"*

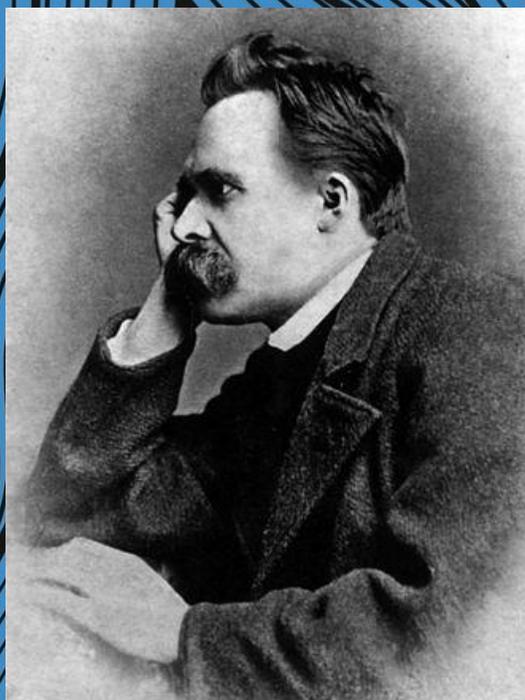
a.a. 2023-2024

prof. Giuseppe Di Chiara

28/11/2023

AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE

Friedrich Nietzsche



46

Vi ringrazio per l'attenzione dimostrata
e mi auguro che i temi trattati possano
sviluppare in voi riflessioni costruttive.